

**“LEZIONI DI MEMORIA PER NON DIMENTICARE”  
Fondazione COOPSETTE**

**Classe 3B  
MATTEO FERRARI**

3 marzo 1944, Auschwitz

Cara mamma, caro papà,

la vita è diventata un peso qui ad Auschwitz, un male che ognuno di noi si porta appresso e mi chiedo se veramente morire sia la fine di tutto, di tutte le mie sofferenze, dei miei mali incurabili. Forse non è che l' unica soluzione, l'unica vera via da percorrere per essere finalmente liberi di volare via da qui.

Perché in fondo, ormai, per cosa dovrei vivere? Per non essere umano? Per rimanere così, un pezzo di carne al macello?

La verità è che non ho e non sono più niente, ho solo un numero stampato sul braccio e un misero vestito a righe.

Sai mamma, i ragazzi ebrei qua non contano niente e perciò per i Tedeschi è giusto e logico ucciderci uno ad uno, un numero dopo l'altro.

Avrei voglia di urlare, di piangere, ma non posso. Avrei voglia di uscire da queste mura che mi opprimono. Avrei voglia di essere una farfalla e andarmene. Avrei voglia di sfilare via questa inutile stella gialla sul petto.

Sì, è vero, l'odio che ho dentro me lo porterò nella tomba, ma sono sicuro che un giorno quest'odio travolgerà la Germania nazista, ne sono certo o almeno lo spero con tutte le forze che mi rimangono.

Ho imparato una cosa: ho imparato che l'uomo può diventare un animale, una bestia, anzi peggio... le bestie non uccidono senza ragione. E' ignorante perché è stata l'ignoranza ad aver reso gli uomini così crudeli e illogici.

Sapete, da Reggio siamo partiti in cinquanta, ora sono rimasto solo, degli altri non rimane che la cenere dei loro corpi bruciati nei forni crematori.

Siamo tutti morti in questa grande fossa comune, dove non abbiamo più un' anima, una speranza a cui aggrapparci.

La fine è imminente anche per me, lo sento.

Dicono che nelle camere a gas la morte è veloce e in fin dei conti poco dolorosa.

Non sono pronto a morire, è troppo presto. Avrei voluto avere più tempo, più tempo per vivere, più tempo per essere felice e dare il mio primo bacio, ma il tempo non mi è stato concesso, questo è il crudele destino mio e di tutti coloro che sono ad Auschwitz.

Non c'è che odio e non c'è che distruzione, non c'è che morte in questo campo di sterminio. Abbiamo deciso di lasciare ogni speranza e di morire nell' anima perché vivere, piangere ed urlare erano pugnalate incessanti, erano come un rogo che ci avvolgeva e ci tormentava.

Quando sono arrivato all' entrata del campo vi era la scritta "IL LAVORO RENDE LIBERI", ma la verità è che il campo ci ha reso animali senza nessun sentimento umano, senza niente, vuoti dentro.

Ricordate che ora sono nei vostri cuori, la mia anima parte con questa lettera, con queste frasi, con queste parole.

Vi prego ricordate ciò che sono stato, fatemi rivivere nei vostri sogni. Ricordate di vivere ogni secondo, ricordatevi di assaporare ogni respiro, ricordatevi di pregare per la libertà, pregate perché quel mostro che mi ha tolto la vita non risorga. Solo vi chiedo ricordatevi di me, di loro, di questi orribili anni, ricordatevi di questi morti.

Ora vado, vado a morire in questo giorno di inverno, dove il vento raccoglie le ceneri, le ceneri dei ragazzi ebrei.

Addio;

Matteo